

## TORINO

## Macbeth in campagna elettorale

Che uno dei più importanti teatri pubblici italiani come lo Stabile di Torino offra una significativa occasione produttiva a una giovane realtà già attiva sul territorio è un fatto insolito, di per sé notevole: e tale resta anche se la giovane realtà in questione, che in questo caso è il gruppo SantiBriganti guidato da Domenico Castaldo — un attore-regista interessante, che ha alle spalle un denso e inquieto rapporto coi classici — sembra nella circostanza un po' schiacciata dall'opportunità di crescita che le viene offerta, o dal rapporto

con l'istituzione, e finisce col perdersi in un progetto forse troppo ambizioso.

*MacCaluso. La scalata alla dominanza* parte dall'idea di una riscrittura concitatamente livida e grottesca del *Macbeth*, la cui vicenda viene proiettata sullo sfondo senza tempo di una stralunata competizione elettorale. Come sempre negli spettacoli di Castaldo — che ha evidenti ascendenze grotowskiane, e precedenti esperienze con Gabriele Vacis — il testo, a tratti improntato a una farsesca cadenza in

versi, è utilizzato come una serrata partitura di taglio prevalentemente corale, che tende a fornire all'azione dei personaggi principali un incessante sottofondo canoro e gestuale.

Non sono male, dal punto di vista drammaturgico, alcune curiose intuizioni come quella del vecchio don Duncan — untuoso leader politico di un qualche luogo del nostro sud, ucciso nel sonno a revolverate — che sotto forma del fantasma di se stesso torna a fornire vaticini sul futuro a

fianco delle streghe, e si trasforma poi nel Matto, prendendo paradossalmente le parti del proprio assassino. Non è male neanche l'intuizione di intrecciare la storia del *Macbeth* con allusioni ad *Amleto* e a *Re Lear*, fra spettri vagamente paterni ed eredi contendenti che del morto sembrano incarnare in qualche modo i figli.

Meno agevole e proficuo si rivela il tentativo di calare il fosco intreccio scespiriano nell'odierno contesto politico, dove MacBanquo, il rivale di

MacCaluso, promette un milione di posti di lavoro e attacca la magistratura, ma sarebbe arduo provare a chiedersi cosa rappresenti MacCaluso, che ha eliminato il rappresentante del vecchio potere e confessando la sua colpa è andato incontro alla sconfitta. E assai pretenzioso è lo sforzo di dare ai surreali avvenimenti il valore di un cammino sapienziale, con sentenziose utopie liberatorie e improbabili scoperte di se stessi da parte dei burattineschi protagonisti. (Renato Palazzi)

**«MacCaluso. La scalata alla dominanza»**, regia e drammaturgia di Domenico Castaldo, Torino, Teatro Gobetti, fino al 16 marzo.